

**4<sup>a</sup>**

# domenica di Avvento

18 dicembre 2016

Prima lettura

**Is 7,10-14**

Seconda lettura

**Rm 1,1-7**

Vangelo

**Mt 1,18-24**

*Il "segno" dell'Emmanuele, di cui parla la prima lettura della liturgia di oggi, rimanda i cristiani alla vera identità di Gesù: egli è per noi il segno per eccellenza della fedeltà di Dio, egli è «sacramento dell'incontro tra Dio e l'uomo». In questo senso la sua venuta inaugura per l'umanità intera un tempo nuovo. La nostra salvezza, che è grazia di Dio, non ci lascia tuttavia passivi e inattivi, poiché Dio non ci salva senza la nostra libera risposta di accoglienza e di collaborazione. Non è "grazia a buon mercato", poiché pone ogni essere umano davanti alla sua responsabilità nella personale storia di salvezza.*



Giuseppe  
fece come  
gli aveva  
ordinato  
l'angelo  
del Signore  
e prese con sé  
la sua sposa.

**Matteo 1,24**

Nel **vangelo** della odierna liturgia l'evangelista Matteo collega la nascita di Gesù alla promessa dell'Emmanuele: egli è il "segno" per eccellenza che Dio è con noi. Matteo lo ripeterà anche alla fine, ponendo sulla bocca del Risorto la promessa: «Io sono con voi tutti i giorni...». E in Giuseppe, definito il "giusto", ci indica un modello di attiva collaborazione con il disegno di Dio.

Il segno dell'Emmanuele è posto dalla **prima lettura** nella sua cornice storica originaria: in un contesto di guerra, dove lo stesso re rischia di essere deposto e il popolo di cadere in profonda crisi, il profeta esorta a mantenersi fedeli a Dio, che è presente e si prende cura della "casa di Davide" proprio grazie alla nascita di un figlio.

Per i cristiani questo segno è sempre stato interpretato come profezia che rinvia a Gesù: per la **seconda lettura** questa è la buona notizia di cui sono "servitori" e ministri gli apostoli e, dopo di loro, tutti i cristiani.